

PREMESSA

Dopo anni di pazienti ricerche, grazie a Marina Macchio, vede ora la luce, per la prima volta in forma stampata, l'autobiografia di Niccolò Venerosi Pesciolini, Conte di Strido, uno dei testi più vivaci e significativi dell'Età della Controriforma.

Davvero straordinario il profilo del suo autore. Originario di San Gimignano, mercante, diplomatico e Cavaliere di Santo Stefano, ha lasciato un delizioso manoscritto, intitolato *La travagliosa e miserabil vita del Cavaliere Niccolò de' Venerosi Pesciolino de' Conti di Strido*, oggi conservato presso la Biblioteca Comunale di San Gimignano¹. Nel lungo testo autobiografico, si delinea, con estrema vivacità, un ampio spaccato di storia europea, fra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Senza reticenze e con uno stile narrativo ricco di forza e di partecipazione emotiva, Venerosi Pesciolini descrive la vita di un giovane aristocratico del XVI secolo, in cui la violenza, l'arbitrio e l'affermazione individuale finiscono per costituire il tratto dominante. Niccolò rapisce giovani contadine, corrisponde amorosamente con monache, affronta risse e duelli, dà vita a traffici e commerci a Marsiglia, a Valenza, a Madrid ma, contemporaneamente, inizia il *cursus honorum* all'ombra dei Medici, raggiungendo l'ambito cavalierato di Santo Stefano.

La Francia è il paese con cui ha i maggiori contatti e dove avrà l'incarico di portare a compimento numerosi incarichi per conto del Granduca Ferdinando I, soggiornando alla corte di Enrico IV e di Maria dei Medici, all'indomani del loro fastoso matrimonio nel 1600². Tornato in Toscana, proprio per questo particolare legame con il Borbone, per ordine del giovane successore di Ferdinando, il Granduca Cosimo II dei Medici, ebbe il

¹ È il manoscritto 99. Iole Vichi Imberciadori aveva già richiamato l'attenzione su questo testo. Cfr. *Vita di Niccolò Pesciolini soldato di ventura (1540-1624). Da un manoscritto liberamente trascritto e annotato da I. Vichi Imberciadori*, Poggibonsi, Nencini Editore, s.d.

² Cfr. S. MAMONE, *Firenze e Parigi due capitali dello spettacolo per una regina: Maria de' Medici*, Ciniello Balsamo (Mi), Pizzi, 1987.

delicatissimo compito di trasportare in pezzi, fino a Parigi, la statua equestre di Enrico IV, realizzata in bronzo da Giambologna. Un'opera di estremo interesse storico ed artistico, purtroppo distrutta nel corso della Rivoluzione Francese. Il monumento segnava l'atto di omaggio più evidente della dinastia medicea nei confronti del sovrano che era riuscito a pacificare la Francia, dopo le inenarrabili violenze legate alle Guerre di Religione e che aveva inaugurato uno stretto rapporto con il Granducato di Toscana, garantendo a Firenze prestigio politico e cospicui vantaggi economici.

Niccolò Venerosi Pesciolini ci offre le testimonianze più disparate e la sua autobiografia rivela molti aspetti della personalità dei granduchi medicei e delle loro consorti. Davvero singolare, ad esempio, è la descrizione del pellegrinaggio a Loreto voluto da Maria Maddalena d'Asburgo, moglie di Cosimo II, nell'Ottobre del 1613³. Partirono da Firenze in cinquecento, fra dame e gentiluomini, tutti vestiti con abiti di color turchino, per sembrare una schiera angelica e fra loro si trovava, ovviamente, Niccolò. Curiosa è poi la notizia che il nostro Cavaliere teneva nella sua villa del Palagio alcuni cammelli, che erano utilissimi nei lavori agricoli, per la loro forza e la loro incredibile resistenza ed avevano il pregio di richiedere una alimentazione semplice ed estremamente parca. Questi animali soffrivano però il freddo e, nei mesi invernali, era necessario tenerli al chiuso, fra due monti di letame, con una coperta addosso. Cosimo II, nel Dicembre del 1615, chiese a Venerosi Pesciolini proprio un cammello per una delle sue feste di corte. Il viaggio verso Firenze fu un tormento e dopo appena quattro miglia di cammino, per il freddo intenso, il povero cammello cadde morto. Il Granduca espresse tutto il suo dolore per l'accaduto ma, come annota, con una vena di sarcasmo, il nostro Conte, non si curò minimamente di ordinare il rimborso del valore della bestia, deceduta per causa sua.

L'impegno di Marina Macchio è stato esemplare e con garbo e competenza la studiosa ci accompagna fra traffici e commerci, fra schermaglie diplomatiche e intrighi politici, ben padroneggiando l'intreccio degli eventi e valorizzando costantemente il ruolo della famiglia Medici e dei suoi inviati nei diversi paesi europei. Niccolò Venerosi Pesciolini, attraverso le pagine del suo straordinario lavoro, ci offre il modo di penetrare nel chiuso mondo delle corti in uno dei momenti più travagliati della storia del mondo occidentale, facendoci soprattutto comprendere mentalità e costumi attraverso la concretezza delle azioni e dei comportamenti.

Un ricco apparato di note consente di mettere a fuoco il contesto in cui ogni vicenda si colloca e di identificare con precisione luoghi e personaggi, offrendo al lettore la possibilità di seguire agevolmente la trama narrativa e di accompagnare il Conte di Strido in tutte le sue peripezie. È emozionante leggere questo testo e far poi visita al sepolcro del suo

³ Sulla figura di Maria Maddalena d'Asburgo si veda: E. GALASSO CALDERARA, *La Granduchessa Maria Maddalena d'Austria*, Genova, Sagep, 1985.

autore, nella bella chiesa di S. Agostino, a S. Gimignano. Il busto di Niccolò, racchiuso in una armatura dominata dalla croce di S. Stefano, sembra quasi animarsi e nei suoi occhi è facile scorgere un lampo di luce e la soddisfazione di aver consegnato alla storia la parte migliore di se stesso, divenendo immortale.

GIOVANNI CIPRIANI